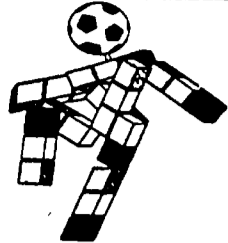


Olimpico  
ore 21  
Italia-Eire



Un altro insidioso ostacolo per gli azzurri che stasera si giocano la semifinale. Vicini fino a questo momento tranquillo tradisce una tensione sempre più crescente

In campo la stessa squadra che ha battuto l'Uruguay con il ritorno di Donadoni «Temo molto la loro preparazione atletica. Non mi fido, non sarà una partita facile»

Vicini ( qui sotto) non è stato convinto da Viali ( a sinistra) e continua a tenere fuori il giocatore sampdoria. In basso Donadoni che ha trovato posto e si è potuto riaccomodare su di una sedia azzurra

# Il pericolo verde

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

MARINO. L'Eire è il «quarti», secondo il comune senso calcistico addizionale dall'alto tasso alcolico messo in mostra da questa nazionale, gli azzurri dovrebbero buttarli giù tutti di un fiato. Ma il comune sentire lascia sordo il commissario tecnico. Il cerchio si stringe e anche il supercontrollato Vicini fa fatica a camuffare la tensione che monta. L'Italia è andata, finora, avanti di slancio, grazie anche agli strategici strappi piazzati dal suo ct. Ma la corsa continua e quello dei «quarti» è solo un pletorico traguardo volante. E Vicini è consapevole di aver fatto finora tanto ma allo stesso tempo niente. Il pubblico, e anche la critica, sono obbligatoriamente dalla sua parte eppure lui in tutto questo festoso baillamme che già prefigura un'esaltante conclusione è condannato alla totale solitudine. Se cade contro l'Eire è la disfatta, ed ecco, allora, che i presunti gnomi irlandesi diventano imprevedibili giganti e Vicini per batterli arriva anche ad invocare il favore delle circostanze: «L'Eire è una squadra che dispone di una eccellente preparazione

atletica - dice Vicini - il loro gioco si basa molto sulla velocità e sono capaci di attaccare anche con i centrocampisti e i terzini». Dipinta così quella di Jackie Charlton sembra una squadra «ammazzasette», ma in questo mondiale gli irlandesi non hanno compiuto sforzi e i risultati ne hanno fatto una silenziosa sorpresa. Hanno vinto una sola volta «ai rigori» eliminando negli «ottavi» la Romania. Le tre partite del girone eliminatorio «verde» le hanno tutte pareggiate segnando soltanto due gol. Squadra certo da rispettare, se è arrivata al «quarti» qualche merito deve pur averlo. Ma Vicini al rispetto aggiunge profondi timori tanto da arrivare a scommettere sulla vigliardata età media degli irlandesi: «Diversi giocatori sono anziani, speriamo che contro di noi sentano la fatica di questo mondiale». Intanto il ct azzurro sente il peso della fiduciosa attesa che circonda la sfida di questa sera: «C'è la convinzione che sarà una partita facile, noi abbiamo solo una speranza. Sono fiducioso ma rion me la sento di manifestare ottimismo».

Anche il rito della lettura della formazione risente del clima astringente di questa vigilia: «È la stessa squadra che ha giocato contro l'Uruguay - fa

strigativo Vicini - con in più Donadoni e in meno lo squalificato Bertini. A rigori di logica la scelta non fa una grinza eppure le pieghe del volto del ct lasciano intendere che forse questa volta, pur senza rivoluzioni, ci deve essere stata sommossa al momento di decidere. Donadoni rientra e sul suo ritorno nessuno può mettere lingua. Il modo con il quale il milanista interpreta il ruolo su la scia destra esclude sul nascere ogni possibile dualismo, dualismo che potrebbe essere soltanto artificioso. Donadoni non ha controfigure possibili o immaginabili. Ma lasciar nuovamente fuori Ancelotti, senza un straccio di alibi, non deve essere stata una scelta del tutto indolore per Vicini. E quando arriva la domanda che vuole rovistare dietro il suo paese disagio il ct prende il volo per sfruttarla a suo uso e consumo: «Si c'è stato un momento in cui sono stato male. Alcuni giorni fa quando è venuto fare i conti con la squalifica di Bertini, il ginocchio di Donadoni, gli acclacchi di Viali e il malanno di Ancelotti. Ma adesso è tutto passato e posso dire di stare veramente bene».

Tranquillo anche della decisione che rimanda in panchina il vincitore? Sereno della partita con l'Uruguay? «Mi

vincente è stata anche la squadra con Donadoni», risponde polemico il ct. E a parole il ct sembra aver digerito l'indigesto caso creatogli dal suo pupillo. Ma che fastidio nel dire: «Viali sta bene ed è avviato a darci quella mano che ci aspettiamo».

Sereno anche dopo la polemica richiesta di spiegazioni avanzata dall'umiliato e offeso Carnevale? «Con Carnevale ho parlato, ma io parlo sempre con tutti. Certo non lo faccio in maniera burocratica. Non mi piace convocare un giocatore per una sorta di interrogatorio e spesso ho anche il timore di disturbare. Per questo preferisco che i colloqui nascano in maniera informale...».

E che ne pensa dell'informale Jackie Charlton che ha dichiarato di non pensare in maniera ossessiva al calcio: «Mio fratello Bobby, lui sì che è un vero maniaco - ha detto il ct irlandese - io, invece, non mi vergogno di confessare che ad una partita di football preferisco un'ora e mezzo di pesca in riva ad un fiume». Vicini sorride e non abbocca: «Anche questo può essere un modo per gestire una squadra di calcio, ma ho la netta sensazione che Jackie Charlton ci voglia prendere per i fondelli». Questa sera sapremo chi dei due si dovrà arrendere di canna e lenza.

De Sisti e Riva, leader storici a Mexico '70, giudicano con malizia il nuovo gruppo

## Ventidue yuppie travestiti d'azzurro

Sarà anche vero che una squadra che vince batte sul nascere polemiche e avventuristiche sortite, ma in questa nazionale c'è un clima comportamentale che va al di là di queste normali spiegazioni. Tanti bravi ragazzi dentro e fuori del campo. Ai tempi dei «mexicani» era ben altra l'atmosfera. «Picchio» De Sisti e Gigi Riva provano a spiegare le differenze tra la loro e questa nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO. Su quel «vaffa» di Carnevale si ricama ancora a distanza di giorni. Su una banale scucitura si è lavorato per farla diventare uno strappo in piena regola. Poteva diventare un caso ma così poi non è stato. L'immagine di questa nazionale tanto per bene è stata appena appena scalfita. I risultati si sa sono la panacea di tutti i mali. Fino a quando si vince tutti si fanno facilmente convincere che non è il caso di

fare polemiche o di sollevare polveroni. È una normale verità, ma c'è qualche cosa di ancor più vero in questa nazionale che si muove, si comporta come se fosse uscito da un austero collegio svizzero. Non tutto può essere spiegato con il potere della vittoria. Lo dicono i cinquantenni di ritiro e di continui, ravvicinati contatti con i mass-media, ma lo dice anche il campo. Partite giocate con veemenza, con punte di agonismo anche cattivo ma

nessuna scena di esasperato nervosismo hanno finora fatto vedere gli azzurri. Ed anche il «pessimo» Bertini è stato squalificato per somnia di banali ammonizioni.

Alegria un clima di «inquietante» normalità. Frutto dei nuovi tempi calcistici? Prodotto di un accurato lavoro d'immagine? Diceva De Sisti dopo la partita con l'Uruguay: «Se nel '70 un Gutierrez avesse fatto quel fallo su Serena ci saremmo precipitati in gruppo per difendere il compagno aggredito». I «mexicani» erano forse uomini veri rispetto a questi bravi ragazzi? De Sisti dava una spiegazione che puntava sulle personalità più marcate di quei giocatori. Il «collega» Gigi Riva ribadisce il concetto ma senza estremizzarlo: «È indubbio che quei nazionali erano un po' tutti autentici leader nelle rispettive squadre di club, ma con que-

sto non si può certo arrivare alla conclusione che i giocatori di oggi siano dotati di un minor tasso di personalità. Bisogna tener conto che «sono passati pure vent'anni - sottolinea Riva - e che sono cambiati anche i regolamenti. Ora c'è l'espulsione se si trattiene per la maglia un avversario ed è normale che tutti questi nuovi divi facciano da deterrente ad eventuali esplosioni caratteriali».

Questo in campo, ma anche fuori è difficile trovare un azzurro che faccia un intervento «falloso...». Su questo versante si è lavorato molto. Penso ad esempio ai rapporti con la stampa. Durante la gestione Vicini si è cercato di creare un sistema di comunicazione corretto e devo dire che l'impegno non è stato soltanto dei giocatori. Gli stessi giornalisti hanno dato prova di maggiore correttezza. In Messico le «cordate» erano molto più evidenti e pesanti. C'erano giornali apertamente schierati al fianco di certi giocatori. Il fenomeno del campanilismo giornalistico mi sembra che sia attenuato e di molto. Io, per esempio, che non avevo «padrini» ricordo che venivo preso spesso di mi-

ra. Arrivarono a dire che dormivo fino a mezzogiorno. Tutte sciocchezze, la verità era che siccome non avevo l'obbligo di incontrare giornalisti amici me ne stavo in camera a pensare ai fatti miei. Adesso problemi di questo tipo non ce ne sono più, o al massimo hanno un peso ed una dimensione molto ridotta. E poi è aumentata anche la capacità dei giocatori di gestire personalmente la propria immagine. I raffinati sillogismi di Viali, le simpatiche ma non sciocche battute di Tacconi, i giudizi anche fuori del seminato di Serena, tanto per fare solo qualche esempio, dimostrano una conoscenza maggiore dei meccanismi dell'informazione ed anche una capacità di offrire di se stessi l'immagine che si vuole... «Certo, rispetto a noi «mexicani» ci sono meno leader di squadra ma questi ragazzi sanno benissimo guidare se stessi».



Gianluca rassegnato, Ancelotti duro: «Messo da parte»

## Viali: «Scendo dal piedistallo»

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONE

MARINO. Tutti intorno a Viali per sentire se c'è una frase, un titolo. Spietata la matanza delle interviste. C'è un cortile dietro gli spogliatoi dello stadio di Marino. Dodici passi fino al pullman, sotto il sole basso e caldo. È improvvisamente rimasto questo l'unico orizzonte di Viali. Il giocatore ci cammina dentro con l'impossibilità dei perdenti increduli. Ma ci sono recite che non riescono. Prova a iniziare una. «Non gioco? Lo so, obbedisco...». La spavalderia ha bisogno di voce e di sguardi. E Viali parla con «assum», e tiene gli occhi sull'altare. Non si può fingere, quando si è soli con se stessi.

Gli chiedono «Senti, Gianluca, pensi prima o poi di riuscire a trovare una maglia in questa nazionale?». E lui, sofferendo: «Verrà anche la mia occasione. Il campo è l'unico posto ormai dove posso dimostrare di essere un lito are. Purtroppo anche contro l'Eire resto fuori, è una decisione di Vicini, ma stavolta sto bene fisicamente. Questa è una decisione tecnica e tattica. Io non posso mica strappare i capelli e...».

Buffo, due se timone fa scrivere non si può certo arrivare alla conclusione che i giocatori di oggi siano dotati di un minor tasso di personalità. Bisogna tener conto che «sono passati pure vent'anni - sottolinea Riva - e che sono cambiati anche i regolamenti. Ora c'è l'espulsione se si trattiene per la maglia un avversario ed è normale che tutti questi nuovi divi facciano da deterrente ad eventuali esplosioni caratteriali».

Andrà ancora in panchina perché forse le sue condizioni fisiche non sono del tutto perfette? È un'ipotesi, questa. Però lui la smentisce con durezza: «Sì bene, ragazzi. Lasciate stare, che io sto bene. Ho avuto una lieve lombalgia, una cosa normale, voglio dire che può succedere. E invece ogni volta che capita qualcosa a me, sembra sempre dover essere una cosa gravissima. Era una lombalgia, l'ho curata come sto bene. E se non gioco, a questo punto, è solo ed esclusivamente per motivi tecnici. No, non reggono più altre scuse. Altre piccole promesse. Io, in questa Nazionale, resto sistematicamente fuori solo per motivi tecnici. Se manca il coraggio di dirle certe cose, le dico io. Io che me ne sono accorto».

Un dolorino come ultimo fastidioso ricordo di un ginocchio malandato

## Riecco Donadoni sfuggito al virus del panchinaro

STEFANO BOLDRINI

MARINO. Rieccolo in pista Donadoni, dopo l'infortunio al ginocchio sinistro, rimediato durante la partita con la Cecoslovacchia, e una corsa per riprendere la sua maglia. C'è riuscito, ed è questa, in fondo, la novità: a Viali, Ancelotti e Carnevale è andata male, una volta fuori, non sono più tornati. Donadoni, invece, è sfuggito al virus del panchinaro, ha contagiato qualche azzurro, o Vicini, appena l'attaccante milanista è guarito, l'ha respinto in campo: giocherà con una fasciatura al ginocchio, più per una sicurezza psicologica che per un motivo medico.

Ha l'aria di chi se l'aspettava, il milanista. Sballottato, la ressa dei cronisti che lo inchioda alle lamiere roventi del pullman. Donadoni risponde con l'aria di uno che ha una gran voglia di liquidarsi in due battute. L'inizio non è certo dei migliori: «Spennamo vada tutto be-

ne, sento ancora un dolorino, ma posso giocare. Il ginocchio è guarito, sono passati dieci giorni dall'infortunio, credo insomma di aver recuperato completamente. Mai temuto, subito dopo l'infortunio, di aver compromesso il Mondiale? «No, ad un Mondiale chiuso in anticipo non ci ho mai pensato, però un pizzico di preoccupazione, fino alle rassicurazioni degli esami medici, c'era stato. Ho recuperato bene e non credo che, come mi è già capitato in passato, di aver abbreviato i tempi. Altre volte avevo esagerato, l'ansia di tornare in campo fa brutti scherzi, ma stavolta sono convinto di aver seguito i ritmi giusti».

La partita: l'impressione è che questo Eire faccia meno paura dell'Uruguay, ma rimane comunque una squadra da prendere con le molle. Segna poco, ma concede altrettanto poco. «Ho visto in tivvù Eire-



Romania, non è stata una grande cosa, e non so neppure se gli irlandesi abbiano meritato di passare il turno, però mi aspetto un match difficile. La nostra preoccupazione dovrà essere quella di non complicarci la vita. Loro cercheranno di tirarla alle lunghe. Punteranno ai supplementari per sfruttare la forza fisica che si ritrovano, perciò sarà importante cercare di chiudere il discorso entro i novanta minuti. L'unico vantaggio è che affronteremo una formazione della quale, tutto sommato, si sa tutto. Voglio dire che giocano un calcio tipicamente britannico, tutto agonismo, corsa e traversoni alti. Niente da scoprire, insomma, ma dovremo tirare fuori, comunque, una grande determinazione».

Vicini ha detto che con Donadoni l'Italia acquista velocità e fantasia. Le armi adatte, almeno così sembra, per sbatte-

re fuori dal Mondiale una squadra vigorosa e scaltra come quella allenata da Jack Charlton. Donadoni replica con una di quelle risposte conforzate che ogni giocatore si porta in tasca da anni: «Io cercherò di fare la mia partita, sfruttando le mie caratteristiche, come, del resto, tento di fare con tutti gli avversari, si chiamano Brasile o Irlanda. L'unica vera preoccupazione, per me, è quella di stare bene fisicamente. Spero che il ginocchio non mi crei problemi». Qualcuno gli fa notare che con l'Uruguay Giannini ha disputato una partita opaca, come se avesse sofferto l'assenza di un partner dotato di inventiva quale è Donadoni: «Non sono d'accordo. La squadra si è espressa come al solito, l'unica differenza era l'avversario: l'Uruguay ha cercato di impedirci di giocare e per un po' ci ha messo in difficoltà. Sbloccato il risultato, loro si sono scoperti, e per noi è filato tutto liscio». L'ultima domanda piomba su Donadoni quando ormai la calura e la sensazione di aver già detto tutto li fanno venir voglia di mollare carta e penna: Viali, Carnevale e Ancelotti, usciti di squadra, non sono più rientrati. Mai temuto di fare la stessa fine? «Io non ho paura di niente. Non sono un giocatore presuntuoso, ma so quello che posso dare, perciò non ho mai pensato di uscire di scena. Ho saltato l'Uruguay perché ero infortunato, ma ero anche convinto di aver fatto, fino alla Cecoslovacchia un buon Mondiale». Qualcuno maligna: forse la sicurezza di Donadoni passa anche dal fatto di non essere mai stato messo in discussione da Vicini. Riposta secca: «Non è vero, pure io ho avuto i miei momenti di difficoltà, ma ho saputo venire fuori tirando fuori il carattere. E Vicini, di questo sono sicuro, apprezza gente così».

### ITALIA-EIRE

Tv1 e Tmc ore 21

(1) Zenga 1 Bonner (1)	(11) De Napoli 8 Townsend (13)
(3) Bergomi 2 Morris (2)	(12) Tacconi 12 Peyton (22)
(7) Maldini 3 Hughton (14)	(8) Vierchowod 13 O'Leary (12)
(2) Baresi 4 McCarthy (4)	(9) Ancelotti 14 Whelan (6)
(6) Ferri 5 Moran (5)	(20) Serena 15 Sheridan (16)
(4) De Agostini 6 McGrath (7)	(13) Giannini 16 Aldridge (9)
(17) Donadoni 7 Houghton (8)	(15) Baggio 11 Quinn (17)
(11) De Napoli 8 Townsend (13)	
(19) Schillaci 9 Sheehey (11)	
(13) Giannini 10 Aldridge (9)	
(15) Baggio 11 Quinn (17)	

Arbitro: Carlo S. Iva Valente (Por)

(12) Tacconi 12 Peyton (22)	(22)
(8) Vierchowod 13 O'Leary (12)	(12)
(9) Ancelotti 14 Whelan (6)	(6)
(20) Serena 15 Sheridan (16)	(16)
(13) Giannini 16 Aldridge (9)	(9)
(15) Baggio 11 Quinn (17)	(17)